

Continuazione di pagina 21

TESTO n. 5

Allora, fui di nuovo sommerso da un'ondata gigantesca di silenzio, non ovattato, non complice, come quello delle avvolgenti profondità marine, ma portatore di tutte le angosce del mondo, un silenzio sovrumano, che mi urlava dentro, che sovrastava i pensieri, che evocava fantasmi di ogni tipo, che toglieva il respiro. Pesa, come uno di questi enormi macigni tondeggianti che giacciono tutto intorno, la mancanza dell'esistenza, di quella voce che era rifugio, conforto alle mie paure, fermezza, disappunto, autorevolezza nei miei errori, disponibilità pronta, carezzevole e rassicurante nel bisogno. Così, per la prima volta, conobbi l'acerbo dolore del distacco, un dolore forte, che fa male, che ancora mi scoppia nel cuore travolgendomi come una tempesta in questo giorno violento di luce e di calore. Sfilano davanti a me, come soldatini di piombo fuso, tutte le illusioni amare dell'esistenza, mi si rivelano senza schermi tutti i suoi paradossi. L'incredibile paesaggio a tratti scompare e affiorano altri ricordi che erano prima imprigionati in un tunnel senza fine: piccoli turbini di luce, sprazzi del nostro sole, sorridente e bonario sulla distesa turchina del mare, sugli scogli, sulle isole brulicanti di vita, dove sembra ancora di sentire da lontano il canto ammaliatore delle sirene, frammenti variopinti della nostra Umanità festosa, triste o fatalista, ma sempre aperta a gustare la vita; istanti di gioie perdute esplodono nella mente rincorrendosi come nuvole colorate nei luoghi cari del passato, mentre incalza e si fa strada con forza il pensiero disperato della solitudine per ognuno di noi. Siamo soli al mondo e, da soli, ci troviamo di fronte questa natura ostile, pronta ad aggredirci: qui, quando l'inarrestabile forza attraverserà la smisurata, orrenda, affascinante frattura e lì, nella mia Napoli adorata, quando l'immane lago di fuoco che circonda le sue viscere più profonde, dal Vesuvio sornione, ai Campi Flegrei, troverà la sua strada per colpire ancora e ancora quella martoriata realtà; un ponte ideale tra due panorami diversi, ma ugualmente avvincenti nella loro terribile crudeltà. Grovigli di sensazioni fluttuano, mi pervadono, mi feriscono, mi graffiano

l'anima ma traboccano anche di tenerezza, di commozione, di profonda dolcezza. Perché tutto accade proprio oggi, perchè proprio in questo sperduto, desolato, superbo deserto di magma asciutto situato sull'orlo di un enorme continente, in bilico tra splendore e normalità, tra sfarzosa celluloida e povertà, tra vastità e miserie umane, tra un fiero indomito passato e la Storia che avanza, tra anacronistiche menti conservatrici e modernità sfrenate? Lo sguardo si perde nella sconfinata valle simile a quella di biblica memoria, mi abbarbico all'albero di Giosuè (o dovrei dire di Mosè?), come naufrago su uno scoglio deserto, per mitigare, sotto la sua incerta ombra, i raggi cocenti di un sole senz'anima. Quest'albero, possente e strano, con la sua incredibile chioma, con la sua età avanzata, mi propone il trionfo della vita sulla morte: uno dei pochi esseri, con la sua testarda nemica-amica falena, che riesca a dominare un luogo in cui regna solo l'incessante sibilo del vento. Improvvisamente, lo vedo trasformato in un ministro di culto, solenne, con le braccia scarne, protese verso un cielo distante e innalzare la sua inascoltata supplica affinché questo luogo non sia spazzato via, cancellato per sempre, affinché ulteriori catastrofi non si aggiungano a quelle che già lacerano questo nostro incantevole pianeta, prodigio della Natura. Paola sopraggiunge finalmente, mi osserva senza parlare e, per un improbabile miracolo di questo posto, divenuto ormai un tempio, comprende il mio sgomento e mi cinge la vita in uno slancio che unisce. Insieme ci incamminiamo sulla strada del ritorno, verso la società, ancora troppo inconsistente, ancora troppo impietosa e il suo abbraccio mi dona un ardore intenso, più vitale dell'opprimente calura di questo implacabile e martellante sole.